NATALE 2025

PANDOCHEION
Casa che Accoglie

Giornale della Diocesi di Locri-Gerace

POSTE ITALIANE S.P.A. – SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE
D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N.46) ART. 1, COMMA 2 E 3 S/CZ//26/2016/C

NATALE: L'ETERNA PAROLA SI È FATTA CARNE

a pag.2

IL NATALE SIAMO NOI!

Con il pianeta in guerra si avverte di più la nostalgia del Natale. Saint-Exupéry, nel testimoniare il sacrificio dei suoi commilitoni durante l'invasione nazista, disse che erano giovani pronti a morire pur di evitare che ideologie nichiliste facessero svanire il gusto della festa natalizia. Il salvataggio di quel sapore valeva il sacrificio della loro vita: «Se noi fossimo stati il Natale del mondo, il mondo si sarebbe salvato attraverso di noi».

Dunque, tocca a noi proteggere ogni giorno il Bambino, salvare il Salvatore dell'umanità. Dio si mette nelle nostre mani. Straordinario paradosso! Tocca a noi accogliere e integrare i migranti che sbarcano a Roccella, che trovano casa a Riace, che inventano un nuovo lavoro a Camini. Tocca a noi vigilare che i servizi essenziali del nostro territorio siano degni di un Paese civile: che l'ospedale di Locri funzioni e che non si debba ricorrere ai "viaggi della speranza" per andare a curarsi altrove; che le nostre scuole abbiano doventi motivati e preparati e offrano vera formazione; che le stazioni ferroviarie non siano un guscio vuoto dove i treni non passano più, che la Statale 106 sia davvero la "Strada europea E90" e non il museo dei ponti mussoliniani; che Canolo, Condojanni, Samo e tanti altri bei borghi interni non facciano la fine della vecchia Ferruzzano e che lo spopolamento delle aree interne si interrompa; che Gerace e Stilo con le loro bellezze e la loro storia siano le capofila di percorsi che attirino nuovi flussi di visitatori; che la narrativa di San Luca o di Platì non sia più soltanto quella di un romanzo criminale ma di comunità laboriose, dove si fa cultura nella memoria di Alvaro e dove si cuoce un pane da "esportazione".

Ecco, vedete? Il Natale siamo noi. Purché lo vogliamo, purché non facciamo spallucce quando incontreremo due giovani che cercano un posto dove trovare ricovero per far nascere il loro figlio.

Il resto – le luci, i regali, i cenoni… – è solo contorno e non deve sciupare la sorpresa di un Bambino che nasce di nuovo, più di duemila anni dopo. È questo il vero miracolo: ritrovarsi ancora insieme intorno alla mangiatoia di Betlemme per raccoglierne il frutto e offrirlo anche ai più lontani, a quelli che non hanno ascoltato il coro degli angeli nella Notte Santa.

Auguri!

Enzo Romeo

MESSAGGIO NATALIZIO

monsignor Francesco Oliva, vescovo di Locri-Gerace

NATALE: L'ETERNA PAROLA SI È FATTA CARNE

È Natale! "Un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio" (Is 9,5). È nato per tutti, ricchi e poveri, per le persone amiche, ma anche per coloro che non tollerano la nostra presenza. Il bimbo che la madre, Maria, accoglie tra le abbraccia ci appartiene. È segno della benevolenza del Padre che non vuole che alcuno si perda.

Nel silenzio della notte fermiamoci davanti al presepe, davanti a quel Bambino avvolto in fasce sotto lo sguardo contemplativo della madre. Mettiamo da parte ogni orgoglio, sdegno, ira, pretesa. Facciamoci umili mendicanti di pace. Nel Bambino di Betlemme si manifesta a noi la tenerezza di Dio. È una tenerezza che siamo chiamati a vivere nell'umiltà, nella pazienza dell'ascolto, nel perdono reciproco, nella prossimità verso i poveri, i malati, i soli, i feriti dalla vita. È così che Dio ha scelto di parlare all'umanità, attraverso la fragilità di un bambino, l'eterna parola, che si è fatta carne. Nel Natale del Signore riscopriamo la nostra dignità, la bellezza della nostra umanità redenta. Dio ci chiama tutti a far parte della sua famiglia. Che dono stupendo! "Tu sei una meraviglia". Sembra dire il Signore a ciascuno di noi: non perderti d'animo. Hai la tentazione di sentirti sbagliato? Dio ti dice: "No, sei mio figlio!" Hai la sensazione di non farcela, il timore di essere inadeguato, la paura di non uscire dal tunnel della prova? Dio ti dice: "Coraggio, sono con te". Non te lo dice a parole, ma facendosi figlio come te e per te.

Come bene insegna il teologo protestante, D. Bonhoeffer, martire nei lager nazisti:

"Dio non si vergogna della bassezza dell'uomo, vi entra dentro. Dio è vicino alla bassezza, ama ciò che è perduto, ciò che non è considerato, l'insignificante, ciò che è emarginato, debole e affranto; dove gli uomini dicono "perduto", lì egli dice "salvato"; dove gli uomini dicono "no", lì egli dice "sì" (in Riconoscere Dio al centro della vita, Queriniana, 2014).

Ringraziamo il Signore che ci dona la gioia di vivere il Natale anche quest'anno. Il bambino che nasce ci doni un cuore nuovo, capace di stupore, di fraternità e di gioiosa testimonianza. E Maria, sua Madre, ci accompagni e ci custodisca.

Buon Natale a tutti ed a ciascuno!

✠ Francesco Oliva
Vescovo di Locri-Gerace

San Luca -Omelia di monsignor Francesco Oliva, vescovo di Locri-Gerace

È sempre un nuovo Natale

Cari fratelli e sorelle, buon Natale!
Il Natale lo celebriamo di anno in anno, ma è sempre nuovo. Ci porta la stessa notizia che ha sempre qualcosa di nuovo: "*Un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio. Sulle sue spalle è il potere e il suo nome sarà: Consigliere mirabile*" (Is 9, 5). E' l'annuncio del regno di Dio: "Regna il tuo Dio", viene il Signore tra noi. Viene a portarci la salvezza. Ci considera grandi, importanti, superiori agli angeli. Ecco la bella notizia del Natale: siamo figli di Dio.

Il prologo di san Giovanni lo rimarca a chiare lettere: *"A quanti lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati"*. Se siamo figli siamo anche eredi, portiamo in noi l'impronta della sua gloria. Possediamo una dignità che nessuno potrà toglierci. C'è nel nostro DNA l'impronta della sua immagine. In Lui possiamo ritrovare la gioia di lottare e di vivere per un mondo nuovo, che metta da parte le armi e scelga una volta per sempre la via della pace. Egli è nato ed è venuto tra noi, per donarci il «potere di diventare figli di Dio» (Gv 1,12). Abbiamo la certezza di essere figli amati, abbracciati dalla sua misericordia.

Per me questo è il dodicesimo Natale che celebro in diocesi, il primo con voi, qui a San Luca. Ho voluto farlo per dirvi che vi sono vicino anche quando questa comunità viene ingiustamente trattata, se non severamente condannata. Sono qui per rendere omaggio alla Mamma Celeste, alla Madonna della Montagna. Accolta in questa chiesa, essendo il santuario di Polsi chiuso per i lavori di messa in sicurezza. È stata per me e per il consiglio di amministrazione del santuario una decisione difficile: tenere chiuso il santuario per i lavori in corso. Nessuno avrebbe voluto chiuderlo neppure temporaneamente e non poter fare la festa del 2 e del 14 settembre, e tantomeno di farla altrove. In una situazione di estrema difficoltà ci siamo affidati al Signore ed alla Madonna che ci hanno illuminato, consigliandoci di portare in questa chiesa la sua sacra immagine. C'era bisogno della sua vicinanza. Lei ha fatto il resto, radunando qui carovane e pellegrini. Come avveniva a Polsi. Non posso che dire grazie a Lei e a quanti di voi sono stati vicini a don Gianluca, al rettore don Tonino, ed anche a me, comprendendo le buone ragioni di certe scelte ed evitando maldicenze e calunnie, minacce ad altro sui social. C'è sempre chi cerca di dividere le comunità.

A breve verrà riconsegnato il santuario rimesso a nuovo dopo un importantissimo intervento di messa in sicurezza antisimica. Man mano che i lavori sono andati avanti ci si è resi conto quanto fossero necessari. Sono stati possibili grazie ai fondi pubblici del PNNR. In questo possiamo vedere un segno concreto di vicinanza delle istituzioni. Lo stesso segno di vicinanza lo possiamo vedere nei lavori della strada che collegherà San Luca a Polsi sul percorso fiumara Bonamico-Farnia. Anche questi lavori molto laboriosi e dispendiosi stanno andando avanti. E confidiamo nella professionalità delle due imprese esecutrici perché entrambi i lavori possano concludersi nella primavera e così poter raggiungere il Santuario in tutta sicurezza.

San Luca merita questa attenzione delle istituzioni. Un'attenzione che si è dimostrata anche in altri interventi pubblici, come quello del campetto di calcio nel bene confiscato consegnato alla parrocchia per le sue attività oratoriali, sociali e formative. Per questo non si può dire che San Luca è abbandonata a se stessa. Le istituzioni hanno consapevolezza che questa comunità merita di essere bene amministrata.

San Luca ha tanti motivi per ringraziare il Signore. Per la varietà e ricchezza del suo territorio che attraverso l'estesa e maestosa fiumara del "Bonamico" unisce il mare Jonio all'Aspromonte; per la vivacità, l'intelligenza e l'intraprendenza dei suoi figli. Per la sua storia e la sua cultura, che ha nello scritture Corrado Alvaro e in padre Stefano De Fiores due punte di diamante.

Padre Stefano De Fiores (San Luca, 2 ottobre 1933 – Catanzaro, 15 aprile 2012) è stato un presbitero monfortano, mariologo di fama internazionale, professore ordinario di Mariologia sistematica alla Pontificia Università Gregoriana di Roma e presidente dell'Associazione mariologica interdisciplinare italiana.

Corrado Alvaro un grande scrittore e letterato che tutti qui conoscono o dovrebbero conoscere. Uso il condizionale perché è un dovere morale farlo sempre meglio conoscere a cominciare dai più giovani. Vantarsi di lui o farne una bandiera senza conoscerlo è un'offesa alla sua persona. Quest'anno ricorre il 130° anniversario della sua nascita (15 aprile 1895). Ovunque si registrano iniziative culturali in sua memoria.

Questa può essere una bella circostanza per ritrovare compattezza e ridare slancio a quanti sono affascinati dall sua figura di cittadino e grande letterato. Adoperandosi concretamente perché quanti sono affascinati dal suo estro letterario e la stessa Fondazione Alvaro possono dare un concreto contributo per restituire lo scrittore alle nuove generazioni con un approccio contemporaneo. Tutta la comunità di San Luca, ed anche i fedeli di questa parrocchia, devono prestare ancora più attenzione a questa figura di letterato, condividere e promuovere ogni iniziativa, diretta a rivalutare la sua opera e la sua figura, recuperando le radici della sua religiosità e spiritualità di matrice cristiana. Di lui si racconta che, ammalato, avendo ricevuto in dono un presepe opera d'una grande artista di Gioiosa, Donna Gemma, fu preso da grande gioia ed i suoi occhi tornarono a brillare come quando da bambino si recava in chiesa per ammirare il presepe del suo paese. La sua era una religiosità tradizionale molto radicata.

Non tutti però sanno che Alvaro è stato un traduttore del vangelo di Marco ed un attento lettore del Vecchio Testamento. Egli era un inquieto cercatore di Dio, del Dio nascosto che ha rivelato a Mosè il suo nome. Alla domanda di Mosè, che gli chiedeva il suo nome risponde «Io sono colui che sono". Manifesta così l'identità di un Dio che si rivela nascondendosi, che non si lascia definire con parole umane, la cui realtà trascende l'umano. E' un Dio ineffabile, indefinibile, il totalmente altro. Corrado Alvaro, attratto dal Vangelo di Marco, che traduce regalandone la prima copia alla madre, è un inquieto cercatore del Dio che si è rivelato in Gesù.

Nel Prologo del Vangelo di Giovanni che abbiamo ascoltato viene proclamata la profondità del Mistero dell'incarnazione: "*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità". E chiarisce: "Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato".*

Ecco l'essenza del Natale: il Dio nascosto si rivela in Gesù, assume il suo volto di carne, assume il volto dell'uomo. L'Eterno entra nel tempo, il Tutto si nasconde nel frammento. Dio si spoglia della sua divinità, pur restando Dio, e assume le vesti dell'umanità intera nel corpo di un singolo uomo, chiamato Cristo. Il Natale rappresenta questo evento misterioso e potente, carico di significato per l'umanità. L'immenso amore di Dio per l'aumanità l'ha portato a farsi creatura, sino a morire appeso a una croce. Non dimentichiamoci del Bambino che è nato: è il Salvatore, il Figlio di Dio, l'Emmanuele, in Dio con noi. Rifiutando Lui non può esserci Natale. Quel Bambino fragile, in braccio a sua madre trasmette tenerezza, mitezza, invita ad andare incontro agli ultimi, ai più fragili, a rinnovarci interiormente, a vivere nella sobrietà, ad essere liberi dal potere delle cose e dalla frenesia del consumismo. Senza quel Bimbo a Natale non può esserci gioia. Non bastano le luminarie, i cenoni, la moltiplicazione dei regali. Occorre fare spazio a Dio che si è fatto piccolo per esserci vicino. Non accada più quello che è accaduto a Giuseppe e a Maria che a Betlemme "per loro non c'era posto nell'alloggio" (Lc 2,7).

Le Sacre Scritture ci parlano del Bambino come del *Principe della pace*, inviso ed odiato dal «principe di questo mondo» (Gv 12,31), che vediamo in azione a Betlemme, dopo la nascita di Gesù, nella strage degli innocenti. Il Natale c'invita a dire "sì" al Principe della pace, a rinnegare la guerra, ogni guerra, alla logica stessa della guerra, che Papa Francesco definiva "viaggio senza meta, sconfitta senza vincitori, follia senza scuse". Questo è la guerra. Si sente dire ripetutamente dai Capi di stato di non volere la guerra. Ma non la si vuole veramente solo quando si dice "no" alle armi. Come si può riconoscere in quel Bimbo nel presepe il "principe della pace", se si pensa alla guerra, se si accresce la produzione, la vendita e il commercio delle armi? La gente, semplice e povera, non vuole la guerra, non vive di armamenti, ma di pane. Se si crede nel Natale non si sceglie la guerra. Facciamo posto al Dio della pace nella nostra vita, nelle nostre famiglie, nel nostro paese. Volgiamo lo sguardo al bambino del presepe e *"cresciamo insieme con lui"* (Agostino, Discorso 196, 3). Che quel Bimbo porti pace al mondo intero. Buon Natale a tutti.

Omelia di monsignor Francesco Oliva per la chiusura diocesana del Giubileo

(Cattedrale di Locri, 28 dicembre 2025)

GIUBILEO: IL CAMMINO DI GRAZIA E DI SPERANZA NON SI CHIUDE

Con questa celebrazione anche la nostra Chiesa diocesana conclude il cammino giubilare che il Signore ci ha fatto vivere come tempo di grazia, di conversione e di comunione. Attraversare la Porta Santa è stato per molti un gesto, che ha ravvivato la fede in Gesù, che è la vera porta aperta sulla vita: *"Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato"* (Gv 10, 9). Gesù è la Porta attraverso cui entriamo nella vita. Molti hanno riscoperto il sacramento della riconciliazione, la forza della Parola, la bellezza di una Chiesa che accoglie senza giudicare e accompagna senza stancarsi. Anche se vengono chiuse le porte sante delle basiliche maggiori, non si chiude il cammino di grazia e di misericordia avviato nel corso del giubileo: il cuore di Dio misericordioso rimane aperto e pronto a restituire gioia e speranza al mondo. Deve rimanere aperto il nostro cuore nell'ascolto della parola, nell'accogliere il fratello, con animo disposto al perdono ed al dialogo, senza chiusure e spirito di contesa. Sono questi i frutti del Giubileo. D'ora in avanti, teniamo aperte le porte del nostro cuore, nelle nostre parrocchie, in famiglia, nei luoghi di lavoro e del tempo libero. In questo anno santo è tornato al Padre papa Francesco, che lo aveva aperto ed il Signore ci ha donato un nuovo pastore papa Leone XIV. Sono cambiate le guide pastorali. Cambiamo i pastori, ma rimane, deve rimanere la fedeltà alla missione ricevuta. Ma soprattutto il nostro entusiasmo e la passione per il regno di Dio non viene meno. Il Signore esorta ciascuno di noi: "sii zelante e ravvediti" (Ap. 3, 19). Ci chiede uno zelo saldo che sia espressione di un cuore follemente innamorato di Gesù. Solo un cuore innamorato di Dio può incendiare il mondo. "Lo zelo per la tua casa mi divora", dice il salmista (Sal 69). "Ciascuno di voi dimostri sino alla fine il medesimo zelo per rendere certa la pienezza della speranza" (6,11). Ciò sia quando più forte è lo stimolo del pastore e più pressante la sua vigilanza sia quando più libertà viene lasciata alla responsabilità di ciascuno. Siamo chiamati ad essere zelanti per il Vangelo e per fare del bene. Come insegna Sant'Agostino, *"ogni cristiano, essendo membro di Cristo, deve essere divorato dallo zelo per la casa di Dio. E chi è divorato dallo zelo per la casa di Dio? Colui che quando vede che qualcosa non va, si sforza di correggerla, cerca di rimediarvi, non si dà pace: se non trova rimedio, sopporta e geme… Ti divori, dunque, lo zelo per la casa di Dio. Ogni cristiano sia divorato dallo zelo per la casa di Dio, per quella casa di Dio di cui egli fa parte... Sicché, fratelli miei, tenendo conto di questo ammonimento, non vi date pace... non stancatevi di guadagnare anime a Cristo, poiché voi stessi da Cristo siete stati guadagnati"* (Commento al Vangelo di S. Giovanni X, 4- 6, 9). Il Giubileo, che in diocesi ha avuto inizio tra i detenuti della vicina Casa Circondariale, ora si conclude con la presenza di tre persone detenute, una affidata alla cura del cappellano don Crescenzio. La loro partecipazione è stata resa possibile grazie alla collaborazione con la direzione del carcere, che intende dare valore ai percorsi di recupero e reinserimento. Un sentito ringraziamento va al magistrato di sorveglianza, che ha consentito ai detenuti di partecipare alla Santa Messa. Ognuno con un cammino diverso, con storie diverse e percorsi di reinserimento sociale differenziati, ma tutti con nel cuore la speranza di un futuro nuovo. Oggi siamo qui non solo per concludere l'evento giubilare, ma anche per rendere grazie per i tanti doni spirituali che hanno impreziosito la nostra chiesa particolare, che nel suo piccolo ha ricevuto linfa e vitalità nel contesto dei vari appuntamenti giubilari della Chiesa universale. Tanti sono stati i momenti spirituali organizzati col coordinamento del delegato diocesano don Antonio Magnoli. essi ci hanno visti uniti nella carità e nella fede, nonostante i limiti e le insufficienze. Il Giubileo ha rinnovato in noi la consapevolezza di essere un popolo in cammino, non individui isolati, che vanno per conto proprio perseguendo interessi individuali e senza alcuna appartenenza ecclesiale. Abbiamo pregato insieme, condiviso passi comuni, imparato che la fede cresce solo nella comunione e nella sinodalità. È questa una grazia da custodire, perché la tentazione dell'autosufficienza e della frammentazione è sempre in agguato, nemica mortale della comunione ecclesiale. Ora come Chiesa diocesana sentiamo forte la responsabilità di non disperdere quanto vissuto. Chiediamo al Signore che le celebrazioni, i pellegrinaggi, le opere di carità, le catechesi giubilari siano il seme di un rinnovato slancio missionario. Superando la tentazione di guardare al passato, lasciamoci trasformare dallo Spirito che ha operato in questo tempo e che rinnova ogni cosa. Ringraziamo il Signore per tutti coloro che hanno reso possibile il Giubileo: per i sacerdoti, per i consacrati, per i laici impegnati, le associazioni e i movimenti, per chi ha servito nel silenzio ed ha pregato nascosto agli occhi del mondo. In ciascuno di loro si è riflessa la bellezza della Chiesa. In questo anno di grazia ci è stato chiesto di saper attendere e sperare. Molte sono state le iniziative vissute. Dal giubileo della famiglia a quello dei giovani. Dal giubileo del carcere a quello del mondo sanitario. Dal giubileo dei lavoratori a quello degli amministratori. Dal giubileo dei sacerdoti a quello della vita consacrata. Dal giubileo delle associazioni e movimenti a quello del mondo del volontariato. Dal giubileo del mondo educativo a quello delle forze armate. Tutto è stato fatto per poter vivere l'esperienza della misericordia e della speranza in ogni parte della diocesi. Nel nostro piccolo, pur fra limiti ed insufficienze, abbiamo avuto la possibilità di riscoprire il dono grande che è in ciascuno di noi: essere mendicanti di speranza. Ci sono alcune domande che restano aperte. Come sacerdoti quale speranza siamo chiamati a vivere nell'impegno pastorale, per restare fedele alla vocazione ricevuta? Quale speranza nutro nella comunità cristiana come sacerdote chiamato a servire? Come cristiano quale speranza sono chiamato a vivere nella quotidianità del lavoro, delle relazioni, degli affetti? I "cieli nuovi e la terra nuova" indicano un orizzonte di speranza che non deve spegnersi in noi. Il Giubileo si chiude, ma la missione continua. Con cuore riconoscente e fiducioso continuiamo a camminare, certi che il Signore ci accompagna. Scrivevo in *Con Cristo per una chiesa solidale,* "siamo tutti chiamati a lavorare nel grande cantiere di Dio, modellandoci sapientemente secondo i suoi disegni di salvezza". E consegnavo una domanda che è sempre aperta: *"Cosa chiede il Signore alla nostra Chiesa?". "In un tempo di grande frammentarietà è necessario tornare alle fondamenta della nostra vita"* (papa Leone XIV). Ripartendo dalla fede professata a Nicea, che ci fa riconoscere in Cristo il Dio cha salva, riscopriamo la bellezza del fare comunità, dell'essere Chiesa che annuncia e testimonia la speranza. Di fronte ai tanti problemi che caratterizzano lo scacchiere mondiale, primo fra tutti la guerra, rivolgiamoci al "Principe della pace", impegnandoci ad essere operatori di pace, "sforzandoci di creare legami, di stabilire rapporti fra le persone, appianando tensioni, smontando lo stato di guerra fredda che si incontra in tanti ambienti di famiglia, di lavoro, di scuola, di sport, fra le nazioni ecc." *(Chiara Lubich)*. Continuiamo a perseverare da pellegrini di speranza nel Dio che non delude. Avendo come modello la santa Famiglia di Nazaret, che non si è arresa di fronte all'arroganza di Erode, non si è smarrita in terra straniera, ha vissuto le ristrettezze dell'emigrazione, ma ha sempre conservato la fedeltà a Dio e non ha mai perso la speranza. Il nuovo anno che sta per aprirsi certamente ci consegnerà delle novità. Siamo pronti ad accoglierle con fede. Il Signore, in questo momento storico, c'invita ancora una volta a "prendere il largo" e ci dà la certezza che è Lui il Signore della storia e, guidata da Lui, la nostra chiesa saprà discernere l'orizzonte verso cui rivolgersi e portare nel mondo la speranza e tenere desta la fede in Dio. A Lui, che è ricco di misericordia, lode e gloria nei secoli dei secoli. Amen.

PANDOCHEION
Casa che Accoglie
Giornale della Diocesi di Locri-Gerace

GIORNALE DELLA DIOCESI DI LOCRI - GERACE

NATALE 2025

Stampa: Grafiche Spataro - Ardore (RC)
Registrazione n° 2/15 del 07/05/2015
Tribunale di Locri

FISC
Associato alla Federazione Italiana Settimanali Cattolici

Direttore responsabile: Giovanni Lucà
Impaginazione e grafica: Giulia Valotta

Sede: Via Garibaldi n° 102 Locri
c/o Curia Vescovile
cc/post 1028004263
Tel 096420781

Email: pandocheion@diocesilocri.it
www.pandocheion.it

POSTE ITALIANE S.P.A.
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE
D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N.46)
ART. 1, COMMA 2 E 3 S/CZ//26/2016/C

Questo numero pubblicato in edizione digitale è stato chiuso alle ore 19.00 del 30 Dicembre 2025